

Un ragazzo ucciso, cinque feriti, un quartiere sconvolto dall'assalto fascista

Tantissima gente, e all'improvviso scoppia l'inferno

Gli spari dei mitra, tra il mercato e il traffico di tutti i giorni - Le drammatiche scene, dall'allarme nella banca alla fuga - Una folla silenziosa, per ore accanto a quel ragazzo

Una folla attonita, silenziosissima, per ore e ore intorno al cadavere del diciassettenne Alessandro Caravillani riverso sul marciapiede. Era come un esercito di disciplinatissime sentinelle, questa folla di mercato con le sporte piene di verdura, con i bambini per mano, con le facce stravolte. Dal panico e dalla pazzesca barabanda della sparatoria, cominciata verso le 10,30 di mattina, piazza Irnerio è passata di fronte al giovane morto, in un silenzio addolorato, pieno di rispetto. Lo choc è stato grandissimo. Il grande movimento di tutto un mercato ed i negozi, l'andirivieni mattutino dentro la Standa, nella circoscrizione che sta proprio davanti ad una delle uscite della Banca Nazionale del Lavoro e l'allegria di un sole che andava e veniva tra la gente, sono stati d'un tratto squarciati dagli spari dei mitra, dalle corse dei banditi e dei poliziotti che li inseguivano, e da quell'improvviso, assurdo cadavere di ragazzo con i capelli neri e scarruffati. Comincia tutto così, con dei colpi di mitra proprio davanti

alla circoscrizione: sono i banditi, fascisti, quattro o cinque, che all'uscita dalla banca, a volto scoperto ed eleganti, affrontano un agente della mobile in borghese che si avvicina alla porta. L'agente è colpito alla mano ed al polpaccio. Cade. A pochi metri, raggiunta da una pallottola volante, cade anche una donna di 68 anni, Alessandra Falsetti. È ferita solo leggermente. Comincia la fuga, la gente scappa urlando mentre si alzano nell'aria le schegge delle macchine colpite, dei vetri. I banditi scappano a piedi da via Aurelia e raggiungono la piazza dove i complici li aspettano. C'è una ragazza bionda con loro, è Francesca Mambro, che in serata viene scaricata ferita, all'ospedale Santo Spirito dai suoi complici.

L'allarme ha fatto accorrere sul posto un nugolo di poliziotti, una volante sta già davanti alla Posta. I banditi sparano di nuovo raffiche all'impazzita sulla gente, ma al ragazzo sembra che abbiano proprio mirato. Forse l'hanno scambiato per un poliziotto perché aveva un ombrello ripiegato sotto il braccio e poteva sembrare un mitra. Le strade sono bloccate, le macchine ferme, la gente urla impazzita mentre i banditi che ora sono otto, forse dieci, scappano e si sparpagliano nelle vie, tra i banchi del mercato. Un agente della volante, in divisa, cade ferito al braccio, alla spalla e alle gambe.

Ma subito dopo il panico ci si accorge che per terra ci sono un'altra donna ed un uomo. Sono Olga Ronci, di 57 anni, e Alvaro Parlanti, di 57, portiere di un palazzo lì vicino. E c'è quel ragazzo. Si vede subito che è morto. In gran parte è indistreggiato fino a marciapiede, come ritardando in sé stessa, inorridita. La polizia fa un cordone che è quasi impossibile, perché sono tutti immobili. Un poliziotto va verso Alessandro che è carponi sulla strada e lo gira di colpo, coperto di sangue. «Assassini», è un mormorio, qualcuno piange piano.

Alla Standa nessuno commuove più niente, ma non tutti escono fuori. C'è chi Alessandro morto non lo vuole vedere. Arriva ancora altra polizia. Coprono il ragazzo con un lenzuolo che in pochi minuti s'imbave di rosso. Timidi mazzi di fiori passano di mano in mano dal banco del mercato a chi li sull'angolo, vicino al cadavere. Diciassette anni, nessuno lo manda giù.

Al semaforo sulla piazza la coda è diventata lunghissima, ma, strano, stranissimo, anche chi sta in fondo e non sa niente non suona il clacson di protesta. Lo choc galleggia nell'aria e raggiunge chiunque.

Poche domande di fronte alla polizia che impedisce ordini per radio. Una domanda che tutti ripetono: il prede-ranno? Che sono terroristi lo sanno già, rossi o neri non importa, anche se poi la voce che sono fascisti si diffonde presto. Ma prenderli si capisce subito che è difficilissimo: il racconto sul loro a vicino, il quartiere ha moltissime uscite e collegamenti. I banditi hanno rapinato tre macchine per l'impresa e la fuga.

Passano le ore e stanno tutti lì. La famiglia di Alessandro, non è stato possibile rintracciarla. Arriva una zia, si chiama Alba, per riconoscerlo, e le consegnano l'unico documento che il ragazzo aveva in tasca: il libretto delle giustificazioni della sua scuola. L'artista di via Crescenzo, dove frequentava la IV-D. È l'unico oggetto con cui lo hanno identificato.

L'ambulanza ha già portato via i feriti: gli agenti al policlinico Gemelli, una delle uscite al San Carlo, e l'uomo e Alessandra Falsetti al Santo Spirito. Nessuno è gravissimo, per qualche ora si è temuto soltanto per l'agente della volante, il trentenne Antonio Pettrillo, ma le sue condizioni sono rapidamente migliorate. Verso l'una, il furgoncino delle guardie mortuarie arriva per portare via Alessandro. Soltanto quando per terra rimangono solitari i mazzi di garofani, la gente comincia silenziosissima ad andarsene. Sulla piazza rimangono soltanto una decina di ragazzi: non lo conoscevano ma era uno di loro. Morto per niente.

Nenni Riccobono



«Alessandro è morto, era uno di noi... Com'è possibile?»

Tristi ed aggressivi, i suoi compagni di scuola se ne stanno sul portone del liceo artistico, in via Crescenzo, sotto la pioggia. «Alessandro è morto, e basta così: questo dicono incrociando le braccia, stringendo le labbra, con gli occhi umidi. Era uno di loro. Il più simpatico e gentile, quello che non studiava mai e però se la cavava sempre perché era bravo in disegno. Appena 17 anni come li hanno loro, gli esami di maturità a luglio.

«Ieri pomeriggio no», a scuola non entrano, nessuno. Della famiglia di Alessandro non sanno niente. «E perché dovremmo sapere qualcosa? Lui era lui e basta, un compagno, un amico con cui da anni dividevano tutto e che, all'improvviso, non c'è più per un motivo crudele e incomprensibile: una pallottola che lo uccide in mezzo alla strada, vicino a casa; una pallottola di quel fantasma che per loro non esistevano davvero, finora, se non come personaggi da giornale: i terroristi.

Alessandro non si occupava di politica. Gli piacevano le moto e le ragazze. Era figlio unico, ma di fratelli se ne era fatto a decine in questa scuola «particolare, il liceo artistico dei suoi sogni che poi, alla fine, era invece una scuola come tutte le altre dove alla fine dell'anno bisognava mettersi sotto a studiare per passare anche nelle materie non predilette.

Il preside mi mostra il registro, con i suoi voti bassissimi, ma con dei bei 7 nelle materie artistiche. «Era un po' statico, ma alla fine passava sempre, perché era intelligente». Un ragazzo popolare, lo conoscevano tutti. Era divertente, sempre allegro ma educatissimo. La sua famiglia: la madre bidella in un'altra scuola, il padre cameriere. «Veniva la madre a parlare con noi insegnanti», racconta quella di matematica, «ed era sempre preoccupata per questo suo figlio unico e noi la dovevamo tranquillizzare, le dicevamo che era bravo. Perché lui era davvero bravo, anche quando si beccava il rotolaccio: era un bravo ragazzo».

Ma assente, mal aggressivo, triste molto di rado. Con la descrizione di Alessandro si potrebbe andare avanti all'infinito. Arriva oggi momento qualcuno ed aggiunge una cosa. Di ragazze, ne aveva avute parecchie. Sì, era un po' insopportabile verso la famiglia: i suoi, i figli unici vengono sempre un po' oppressi, con qualche problema in più. Dal dolore qualcuno si scuote, dice che bisogna fare qualcosa, una manifestazione, una protesta. «No, oggi no», interviene il preside: «I ragazzi oggi non ce la fanno. Domani. Bisogna anche parlare con la madre, con il padre...».

Terrorismo. Anche lì a scuola è arrivata la notizia che i NAR hanno rivendicato l'azione alla banca, l'omicidio di Alessandro Caravillani, il ferimento di cinque persone, il sangue

sulla strada e sulle macchine, nella piazza del mercato dove passavano centinaia di persone, dove Alessandro si trovava per caso, per andare a comprare delle cose che gli servivano il pomeriggio, a scuola. A molti dei ragazzi quella sigla, NAR, non dice proprio niente. Sono fascisti, spiega un insegnante, spiega un insegnante che non si possono capire. Perché l'hanno fatto? Si chiama autofinanziamento — sono ancora spiegazioni — uccidono per trovare i soldi con cui organizzare i veri e propri omicidi, i rapimenti, le stragi.

Oltre alla rabbia, comincia ad esserci nel volto di qualcuno anche la paura. È quella cosa che non capita mai a chi ti è più vicino, quella cosa astratta a cui si può dare una storia e dei motivi, ma che non si può pensare che sta veramente reale, così concreta, a diciassette anni, e che diventa di colpo una ferita viva. E se prima i ragazzi hanno detto che c'entra la famiglia, ora cominciano a dire che ci devono andare, devono andare lì a casa sua, da Alessandro, a Primavalle. Tutti quanti assieme.



La zia del giovane ucciso

di Alessandro. E allora tutte le spiegazioni degli insegnanti tornano ad essere inconsistenti, delle nebulose nel buio fitto dei meccanismi che non si possono capire. Perché l'hanno fatto? Si chiama autofinanziamento — sono ancora spiegazioni — uccidono per trovare i soldi con cui organizzare i veri e propri omicidi, i rapimenti, le stragi.

Oltre alla rabbia, comincia ad esserci nel volto di qualcuno anche la paura. È quella cosa che non capita mai a chi ti è più vicino, quella cosa astratta a cui si può dare una storia e dei motivi, ma che non si può pensare che sta veramente reale, così concreta, a diciassette anni, e che diventa di colpo una ferita viva. E se prima i ragazzi hanno detto che c'entra la famiglia, ora cominciano a dire che ci devono andare, devono andare lì a casa sua, da Alessandro, a Primavalle. Tutti quanti assieme.

I camerati hanno scaricato la spietata «primula nera»

Francesca Mambro, 23 anni, superlatitante dal 1980, è stata abbandonata ferita in un'auto dopo sei ore dalla rapina - Sottoposta a intervento - Una lunga catena di crimini

L'hanno lasciata davanti all'ingresso secondario del Santo Spirito, sanguinante dentro una delle macchine rubate ieri mattina e utilizzate per la fuga dopo la rapina in piazza Irnerio. Francesca Mambro, la «primula nera» della banca Cavallini, rimasta ferita nel conflitto a fuoco ingaggiato con la polizia verso le dieci per le strade dell'Aurelio, è stata accompagnata dai suoi camerati all'ospedale verso le 19 di ieri sera. Secondo alcune testimonianze, appena parcheggiata una Fiat in via del Penitenzieri (dietro l'ospedale), un uomo alto e dai capelli neri e ricci è sceso velocemente dalla macchina ed è salito su una vecchia «Peugeot» di scorta, dove lo attendevano altre due persone.



Il corpo del ragazzo morto

Lasciata la donna, lo stesso comando che probabilmente poche ore prima aveva partecipato all'assalto della Banca Nazionale del Lavoro all'Aurelio, è sparito in mezzo al traffico. Qualche minuto più tardi al posto di polizia del Santo Spirito i Nari fanno vivi con una telefonata: «A Roma di della Ritmo targata Borna Z 04539 dietro il pronto soccorso c'è Francesca Mambro — dice una voce maschile. — È in gravissime condizioni: un capello, altrimenti — minaccia l'anonimo interlocutore — uccideremo un medico al giorno».

Sul posto indicato si precipitano le volanti della mobile e i funzionari della Digos. La donna, seduta sul sedile posteriore della vettura, in un lago di sangue, viene distesa su una barella e trasportata immediatamente in camera operatoria. È in gravissime condizioni: un proiettile penetrato nella schiena e uscito dall'addome le ha perforato l'utero e il legato, provocando una fortissima emorragia interna. Al pronto soccorso si decide di sottoporla a un delicato intervento chirurgico.

di fotografare premono contro lo sbarramento degli agenti. Al terzo piano ci sono il capo della Digos, il vice capo della mobile e il dottor Imbrota. Secondo una traiettoria trasversale, dal basso verso l'alto, recidendo l'organo vitale, ma i medici dicono che si salverà se la ragazza riuscirà a superare gli effetti dell'emorragia, protrattasi per così lungo tempo. Intanto all'ingresso principale del Santo Spirito cronisti

degli sportelli posteriori, sui sedili è rimasta una tracolla piena di cianfrusaglie, un soprabito e un candeliotto lacrimogeno. Francesca Mambro, l'inafferrabile «primula» dei Nari, è una delle componenti della banda Cavallini, l'unica donna del gruppo di terroristi ai quali la polizia sta dando la caccia da più di due anni. Lattante dall'agosto del 1980, quando venne colpita da un ordine di cattura per la strage di Bologna, è passata alla clandestinità quando Terza Posizione decise di compiere il gran salto verso la lotta armata. Da allora ha partecipato alle azioni più fredde e spietate del famigerato gruppo, di cui fanno parte Giorgio Vale, Stefano Soderini, i fratelli Fioravanti e Gilberto Cavallini, del quale diventa compagna inseparabile.

Ventitré anni, il viso rotondo inornato da un caschetto di capelli neri, inseguita da altri due ordini di cattura per l'uccisione dell'agente Scipico davanti al liceo «Giulio Cesare» e per l'assassinio del giudice Amato, lascia Roma per il Veneto, dove sarà notata tra i killer dei carabinieri Codotto e Maronese. Di nuovo a Roma, partecipa a numerosissime rapine tra cui quelle compiute nella primavera scorsa in alcuni istituti di credito all'Eur.

Il 21 ottobre il suo identikit viene diffuso per l'uccisione del capitano della Digos Straullu e del suo assistente Ciriaco Di Roma. Intorno a lei e ai suoi complici, solo una volta sembra chiudersi il cerchio: a Ostia viene intercettata da una volante una Renault con un uomo e una giovane a bordo, che rispondono prima di dilagare al fuoco della polizia. È l'ultima volta che si parla della Mambro. Poi la rapina di Ieri mattina e il sanguinoso inseguimento tra le strade del quartiere. Dovranno passare sei ore prima che i terroristi decidano di scaricarla all'ospedale. Ormai per i camerati in fuga è diventata solo un peso inutile.

Il ferito più grave ha 24 anni È un agente della squadra mobile

Oltre ad Alessandro Caravillani, lo studente che ha perso la vita, durante le sparatorie altre cinque persone sono rimaste ferite. Sono due agenti e tre passanti. Si chiamano Domenico Espa, 23 anni, agente della «volante» 13, ferito al braccio destro, e Antonio Pettrillo di 24 anni della squadra mobile, colpito al braccio e alla spalla destra, ancora in gravi condizioni. All'clinica San Carlo di Nancy si trova invece Alessandra Falsetti Franciosini di 66 anni. Guarirà in dieci giorni un proiettile, dopo averle traforato il braccio destro, l'ha colpita all'emitorace. Olga Ronci, di 71 anni, che ha due ferite nella zona scapolare destra, guarirà in dieci giorni. Alvaro Parlanti, 57 anni, colpito da una scheggia di proiettile al gluteo destro, guarirà in poco più di una settimana. Olga Ronci e Alvaro Parlanti sono ricoverati all'ospedale Santo Spirito.

Valeria Parboni

Immagine di violenza, firmate NAR



Quattro foto, quattro impensabili testimonianze di violenza e terrore fascista. La prima a sinistra riporta alla mente l'epoca delle bombe. È il portone del Camerale, fatto saltare dall'IRAP. Era la primavera del '78. Altre bombe rischiarano stragi di innocenti per le strade di Roma, sanguinarie. Nella seconda c'è un mazzo di fiori nel luogo dove i NAR uccidono nel settembre '78 il povero Maurizio Maurizi Di Leo, uno dei tanti omicidi «per errore». Nella terza in alto a destra c'è una «festa» a terra: venne usata da uno dei comandanti che assaltò il 23 maggio '80 il Liceo Giulio Cesare, uccidendo l'agente Franco Evangelista e ferendo altri due poliziotti. Sotto è ben visibile il volto del giudice Mario Amato, assassinato nel giugno '80 ad una fermata del bus. Era solo ad inseguire su tutti questi episodi di violenza fascista. Ucciso lui, la macchina della giustizia fascista non è più inspiegabile, tutti sono stati i delitti dei camerati di Francesca Mambro.

